

# la lanterna



Anno I

Numero unico

MONTEFIASCONE

Maggio 1974

## MOTIVI

## Il Diritto al Divorzio

*Il motivo che ci ha indotti a compilare questo numero unico trae la sua origine dal primordiale istinto della sopravvivenza. Noi tutti, consciamente o no, avvertiamo la minaccia, senza precedenti, della possibilità di una fine senza vinti nè vincitori. La tecnologia monopolizzata da un potere illogico, brutale, autodistruttivo e immorale, sta precipitandoci tutti in una spirale senza sbocchi possibili.*

*Cercar di fare un quadro, anche approssimativo, del perchè l'umanità corra verso quello che sembra un vero e proprio suicidio collettivo, va al di là del compito che ci siamo prefissi. Limiti di capacità, di spazio e di conoscenza ci impongono l'alternativa, apparentemente superflua, di parlare dell'evidenza.*

*Una delle principali cause del malessere è la prolificità umana. La conseguente proliferazione industriale, il saccheggio a volte necessario, spesso irrazionale e criminoso a cui viene sottoposta la terra, sta ponendoci di fronte al dilemma se l'uomo, così continuando, possa avere un domani. Non sono idee nostre. La scienza che ha posto il dilemma indica, unica via d'uscita, la soluzione: controllo delle nascite e aggancio della tecnologia alle esigenze primarie dell'uomo.*

*Sembra «l'uovo di Colombo». Diciamo «sembra», perchè accettare questa soluzione significa dover rivedere certe nostre antiche convinzioni. Dopo millenni passati ad autoconsiderarci creature elette, d'origine divina, a cui tutto è consentito, e dover sottostare a delle regole, inequivocabilmente materiali, come tutto ciò che, casualmente, si trova su questa terra, è uno schiaffo alla vanità umana difficile a digerire. Non stiamo a rammaricarci se questo riuscirà a darci una più esatta dimensione di noi stessi.*

*Su questa oggettiva causa del malessere s'innesta, come il pidocchio sulla*

continua in 2° pagina

Questo appello che rivolgiamo da queste colonne ai cittadini montefiasconesi e dei paesi limitrofi, alla vigilia del referendum, non è e non vuole essere una apologia alla legge sul divorzio, ma soltanto un invito ad una civile e responsabile riflessione.

Nessuno di noi, credo, sia convinto che il divorzio sia un bene di consumo al quale tutti con molta leggerezza siamo disposti a ricorrere; ma piuttosto l'ultima terapia ad una rottura del rapporto matrimoniale, resasi insanabile attraverso il tempo.

Il divorzio in Italia è già da tre anni che esiste e non è vero come afferma il fronte antidivorzista che esso ha infranto l'unità della famiglia, al contrario è servito a legalizzare certe situazioni particolari, che si erano create, proprio per la mancanza di questa istituzione.

Ammettiamo pure per un istante che solo alla chiesa cattolica per mezzo della Sacra Rota spetti il diritto ed il dovere di sciogliere i matrimoni. Naturalmente questa legge può essere applicata solamente a quelle coppie che si sono sposate in Chiesa; tutti gli altri che per proprie esigenze ideologiche ed anche religiose, in uno stato democratico è ammessa la pluralità di opinioni; ricorrono al matrimonio civile, vengono a trovarsi nell'ingiusta posizione, nel caso di una crisi familiare, che nè la Sacra Rota, poichè non si sono sposati in chiesa, nè lo stato perchè non ha nessun potere al riguardo, possono annullare o sciogliere, per permettere la creazione di altri nuclei familiari il vincolo matrimoniale. D'altro canto

mentre lo Stato con la legge sul divorzio disciplina l'assegnazione dei figli, in base alle reali possibilità economiche dei due coniugi, la Sacra Rota si limita soltanto a dichiarare la nullità del matrimonio, senza curarsi poi delle eventuali conseguenze di carattere economico, venutesi a creare nell'ambito del nucleo familiare, dichiarato «inesistente».

Il cattolico fermamente convinto dell'indissolubilità del matrimonio non può chiedere allo stato di trasformare in legge civile un proprio principio religioso perchè in tal caso lo Stato sarebbe asservito alla Chiesa; separare la religione dalla politica è il modo più alto di essere cattolici.

Senza imporre il divorzio a nessuno e senza dimenticare di responsabilizzare la società di fronte alle conseguenze negative che il fallimento di una unione matrimoniale comporta, non possiamo precludere il divorzio a chi giudichi opportuno o necessario ricorrervi allo scopo appunto non di porre in essere la disunione ma di ridurre le conseguenze negative. Le persone di cultura avranno certamente capito al di là di tutti i rumori propagandistici e i presupposti sottintesi politici che con il referendum non si tratta di cambiare l'Italia ma più semplicemente di difendere un istituto civile.

Vogliono che non si divorzi, ma non possono volere che non ci si separi. E siccome a questo mondo ci si separa, vogliono che i separati siano puniti; con l'isolamento nella società, con la non giusta iscrizione dei figli all'anagrafe. Si fanno idolo la legittimità. E all'altare dei figli legittimi, dei bambini innocenti, sacrificano la serenità ed il benessere

continua in 2° pagina

## DIVORZIO

dei figli illegittimi, che sono anch'essi bambini innocenti ma che portano addosso il marchio della diversità.

Non si schiaccia una minoranza in un sistema democratico che chiede con urgenza determinati provvedimenti soltanto perchè il rapporto numerico non gli è favorevole, e per questo costituiscono ai nostri occhi la diversità, ma bisognerebbe riconoscere come nostre anche le esigenze altrui, delle quali siamo così pronti a disconoscere l'esistenza.

Se si è veramente forti, se si ha veramente la coscienza a posto, se si è veramente democratici, il diritto al divorzio lo si riconosce.

RENZO VINCENZONI

## GLI STUDENTI GIUDICANO LA SCUOLA

La generalizzazione del sistema di produzione capitalistico in Italia ha fatto in modo che la condizione dell'operaio e del salariato in genere è diventata la condizione di uno strato sempre più vasto di lavoratori, coinvolgendo nuovi settori della società.

S'impone ormai di considerare anche gli studenti come direttamente partecipi, di questa condizione nella misura in cui la scuola di massa è divenuta un elemento fondamentale del sistema di produzione capitalistico. Quando si parla di scuola di massa non ci si riferisce ad una scuola che risponde ad una esigenza di preparazione culturale e politica del cittadino, ai fini di una sua cosciente partecipazione alla vita della società, ma ci si riferisce ad una scuola che risponde alla richiesta, da parte del sistema capitalistico di un esercito di protettori più istruito e quindi di un «apprendistato di massa».

In sintesi, scuola di massa al servizio al capitalismo. Diceva infatti Lenin: «Nel campo dell'istruzione pubblica accade questo fenomeno: quanto più è evoluto uno stato borghese, tanto più sottilmente esso mente, affermando che la scuola può restare estranea alla politica e servire la società nel suo complesso. In realtà la scuola è stata trasformata in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata dallo spirito di casta, si è vista assegnare il compito di fornire ai capitalisti, servi docili ed operai capaci».

Sono evidenti nella scuola alcune contraddizioni: di carattere economico che sta nel fatto che il sistema di istruzione in Italia non è assolutamente adeguato alle nuove esigenze di formazione del mercato del lavoro e il suo rinnovamento implica investimenti che la classe diri-

sporcizia, la corruzione. Non possedendo il dono della descrizione globale che è dei fortunati, dobbiamo limitarci a porre in evidenza, in questo infinito oceano di merda, quegli elementi più vistosi che vi galleggiano come nel loro elemento naturale.

In cima alla piramide è l'onorevole. Non uno qualsiasi, s'intende. Uno di quelli che noi conosciamo. Il suo modo di fare la politica, è quanto mai semplice: rimanere a galla sempre e comunque. Qualsiasi mutamento di vertice, di politica, non riesce a sradicarlo da quella poltrona a cui sembra inchiodato.

Non importa si tratti magari della poltrona di quel governo che ieri ha contribuito a far cadere. La coerenza è un'umana debolezza a cui è immune per costruzione mentale.

Su come possa essere arrivato a gestire il potere un essere tanto limitato, si può così dedurre. In un mondo dove troppo spesso la furberia viene confusa con l'intelligenza. Dove il rapporto chiaro, onesto e giusto, gli interessi comunitari, il piacere del bene che non si esaurisca nel proprio tornaconto, sono considerati utopie o, peggio, incapacità d'adattamento, egli ha trovato la sua congeniale collocazione. Suo capolavoro è quello che viene comunemente chiamato «sottogoverno».

Notabili arricchiti con intralazzi non sempre oscuri, galoppini foraggiati da enti creati allo scopo, il cui compito è contrabbandare tutto come un favore, anche il più naturale dei diritti, il lavoro: questi sono i pilastri del suo potere. Se questa democrazia può morire ammazzata lo si deve a costoro.

Questa specie di lebbra sembra aver contagiato tutto e tutti. Le tristi vicende di un partito, sorto per la speranza di quegli uomini per i quali l'unico modo di sottrarsi a una vita infame era un metro di terra sul corpo, oggi ridotto una specie d'ufficio di collocamento, è il capitolo più doloroso di questa brutta storia.

Geneticamente immorale e padre naturale della corruzione, il capitalismo usa assumere, quando ne trova la convenienza, le vesti del moralizzatore. Si servì ieri del fascismo che fu pronto a gettare nella

gente non può concedere. Questa contraddizione grava interamente sulle spalle degli studenti e perciò vengono ammassati in locali insufficienti, privati delle più elementari assistenze, costretti a lunghi spostamenti per recarsi a scuola (pendolari) e sottoposti con disparati artifici ad uno stillicidio continuo di tasse, per finanziare le strutture didattiche.

Seconda contraddizione la scuola è indicata come il mezzo principale attraverso cui un membro di uno strato basso della società, può assurgere ad un ruolo direttivo, collocandosi così in uno strato sociale superiore. In questa stessa defi-

## MOTIVI

pattumiera; quando un mondo in evoluzione gliene consiglia l'opportunità. Poi fu la volta della democrazia fino a che questa, inquinata all'origine dallo stesso, finì come è finita e che oggi, non garantendo più quella stabilità necessaria alla sua prosperità, cerca di affossare, finanziando movimenti e partiti politici che non hanno nulla di originale.

L'imbecillità è coetanea del genere umano.

Perchè fra le tante cose oscure, una è ben chiara. Senza i soldi del capitalismo, la cosiddetta destra nazionale, il funzionario nostalgico, autentico tarlo di questa democrazia il cui lauto stipendio non ha mai rifiutato, il militare in cerca di quella gloria che evitò accuratamente quando gli si diede il caso di cercarla, il patetico benpensante a cui nulla è più astruso del pensare, il giovane immaturo infatuato di simboli di cui non conosce il significato e l'avventuriero che trova sfogo nei momenti difficili al suo istinto delinquenziale, non sarebbero stati altro che una squallida espressione folcloristica. Chi dotato d'un minimo di raziocinio e un pò di buona fede può trovare una qualsiasi differenza fra corrotti e moralizzatori?

Un bagno di pulito dopo tanta sporcizia è un'esigenza. Perciò concludiamo con i giovani. Mai come in questa circostanza il significato delle parole scritte c'è sembrato tanto inadeguato ad esprimerci.

Comprendere la vostra disperata a volte scomposta ricerca di valori nuovi o dimenticati, è un piacere di cui ringraziamo la sorte.

La vostra rabbia di esseri violentati nell'umana aspirazione al bene, il vostro rifiuto di compromessi che snaturano il senso stesso della vita, sono le uniche speranze del mondo. Voi siete i simboli della cattiva coscienza di coloro che, ereditato da una guerra atroce un mondo pieno di speranze, sono riusciti a ridurlo così come è ridotto.

Voi possedete quei requisiti necessari per riuscire di cui costoro, corrotti e moralizzatori, non conoscono neanche l'esistenza, l'intelligenza e la ragione. Usatele.

AL. BA

nizione sociologica è evidente la contraddizione insanabile di cui è espressione la scuola nel sistema capitalistico; abbiamo qui infatti l'immagine di una scuola completamente subordinata al meccanismo di produzione, e alla quale è attribuita la funzione di lubrificare questo meccanismo garantendo una certa fluidità per quel che riguarda l'accesso ai ruoli direttivi. La scuola quindi non può svolgere il ruolo di emancipazione degli strati bassi della società, bensì deve necessariamente svolgere un ruolo di selezione.

Terza contraddizione sta nel contenuto

# L'ESIGENZA DI UNA SCUOLA NUOVA E FORMATIVA PER UNA SOCIETA' MODERNA e "PLURALISTICA."

Assistendo ad una conferenza sulla scuola non mi meravigliai delle accuse che personalità, insegnanti e pedagoghi rivolgevano alla scuola stessa, ma sinceramente mi stupì uno psicologo quando affermò la sua indecisione se fare iniziare gli studi al suo bambino che aveva raggiunto l'età scolare.

In effetti in un mondo radicalmente cambiato nel giro di pochi anni, in una società nuova fondata sul pluralismo e sulla cooperazione, in un continuo e pressante e sempre più rapido progresso dell'intera comunità, dobbiamo riconoscere che la scuola non ha mantenuto il passo di questo sviluppo ed è rimasta ancorata ai vecchi schemi rigidi di una volta, è rimasta al semplice e puro nozionismo, è rimasta al vecchio carattere di tipo depositario.

Per far sì che l'uomo, una volta finiti gli studi sia inserito in questa nuova società, la scuola deve necessariamente cambiare, e se questo cambiamento è legato strettamente a riforme generali con nuove leggi e disposizioni, così pure è compito degli insegnanti rendersi conto della situazione presente, in modo da adottare sin da ora, un tipo di insegnamento valido per il futuro, e non più di tipo tradizionale che, quasi sempre, anziché educare addirittura diseduca il ragazzo.

L'uomo oggi, in un mondo così altamente tecnologico, in un mondo in cui la scienza e la tecnica hanno raggiunto vette di grande perfezione, in un mondo in cui nulla sembra impossibile, l'uomo purtroppo, non si sente a suo agio ma vive oppresso oltre che materialmente soprattutto spiritualmente, schiacciato nella sua persona dal lavoro stesso in cui non si rende consapevole della sua finalità e che non concede attimi di riposo (la «fretta» è una «virtù» importante nel lavoro di oggi, la più importante perché alla qualità ci pensa la macchina «modello di perfezione e di rapidità») né attimi per pensare.

L'uomo di oggi così è costretto ad agire esattamente come la macchina, che fa e disfà, costruisce e demolisce, unisce e divide, ma non pensa, non crea, non risolve problemi e presto si logora, si rompe, si invecchia. La macchina si invecchia anche per superamento tecnologico e non essendo in grado di adattarsi viene scartata; anche l'uomo-macchina, privo di intelligenza critica può subire simile conseguenza ed allora viene superato, scartato e messo da parte. Non serve più.

L'uomo di oggi non ritrova più se stesso, è un robot, facilmente perde la sua personalità, il suo carattere ed è preda

non solo del lavoro ma anche del suo tempo libero, che non sa come impiegare e trova l'unico divertimento, o meglio «passatempo» perché divertimento non è, davanti ad altre macchine che la società gli ha messo a disposizione e così si sente sempre più solo, più incapace, più insoddisfatto e l'unica ambizione è quella di ritornare al lavoro.

Questo è l'uomo di oggi, lo strumento che agisce passivamente per il volere di altri, privato del «saper pensare», del «saper costruire», del «saper inventare», spersonalizzato e alienato da tutto e in tutto.

Delitto? Assassinio all'uomo? Distruzione della comunità? Esattamente! Delitto, assassinio, distruzione del mondo interiore, spirituale, morale, intellettuale; abbassamento civile, regresso etico-umano, abbruttimento bestiale.

Chi si rende conto di ciò non può restare inerme, deve far qualcosa per salvare se stesso, gli altri, le generazioni future.

Alla scuola questo problema non può rimanere indifferente, né essere degradato al secondo o terzo posto, ma deve essere «di principale importanza», «cosa viva di tutti i giorni», la educazione primaria». E chi più della scuola può mirare ad un mondo nuovo, ad un mondo in cui l'uomo vive veramente cosciente del suo agire, delle sue capacità, non più schiavo, costretto, soggiogato ma libero, pensante, creatore? Chi più della scuola può far questo che parla ed insegna ai ragazzi? Chi più di lei può formarli per la nuova società, educarli alla comunità pluralistica, promuoverli alla cooperazione, renderli critici e coscienti?

Se quindi alla scuola spetta un ruolo così importante, è compito degli insegnanti rivedere i loro programmi, aggiornarsi nella scienza e nella tecnica, ma soprattutto correggere, modellare, cambiare gradualmente i loro metodi di insegnamento, e non riempire la testa dei ragazzi con nozioni, dati, leggi e numeri, perché essi, come dice giustamente Paulo Freire, non sono «vasi vuoti» da dover riempire.

Con il nozionismo, con una educazione depositaria gli insegnanti atrofizzano i loro ragazzi, le loro menti, li rendono consapevoli di niente, perché tolgono loro lo spirito di ricerca, di creatività, il pensiero, la vita stessa. Gli insegnanti devono invece sviluppare l'intelligenza del ragazzo ponendogli i problemi, e non risolvendoli per lui; aiutandolo a superare le difficoltà con la sua partecipazione attiva e riflessiva, mai allontanarlo incutendo timore, o peggio ancora, con l'offesa ingannandoli sulla propria superiorità.

L'insegnante deve essere vicino al ragazzo, parlare, discutere con lui, avvicinarlo sul piano umano, deve cercare di abbattere la barriera banco-cattedra.

Lavorare in questo modo, sviluppare nel ragazzo l'intelligenza critica, la capacità espressiva del suo mondo interiore, renderlo critico, creatore e ricreatore, capace di domandarsi il perché delle cose, capace di affrontare ed analizzare i problemi della vita è certamente cosa non facile. L'insegnante a questo deve tendere con tutto il suo impegno, nella speranza di riuscire o per lo meno migliorare se stesso, il suo metodo, la sua educazione per una crescita della personalità umana dei ragazzi e quindi dell'intera società.

Soltanto così gli insegnanti possono alleviare, le pesanti critiche, purtroppo fondate e serie, che molti scrittori rivolgono alla scuola propugnando addirittura una completa «descolarizzazione» come per esempio Ivan Illich e soltanto così potremo riconoscere nella scuola una organizzazione di sviluppo, di educazione e di umanità.

culturale dell'istruzione; mentre da un lato la scuola si propone di stimolare lo studente dall'altro lo soffoca in due modi: negando i problemi reali dell'esistenza dell'uomo nella società; imponendo determinate risposte o indirizzi già prestabiliti.

L'espressione tipica della nostra scuola è il nozionismo, cioè l'imposizione del manuale, un testo che esaurisce in sé ogni ricerca culturale dello studente il quale deve soltanto ripetere il contenuto con sufficiente precisione. L'opposizione al nozionismo non può esaurirsi in uno sterile rifiuto puro e semplice delle nozioni

ma deve essere il rifiuto dell'astrazione e dei compartimenti stagni. Questo comporta anche un'opposizione all'esame come strumento di accertamento della maturità di uno studente, e naturalmente, la lotta per una radicale ristrutturazione dei programmi scolastici che lasci più ampia libertà di ricerca agli studenti.

Solo una scuola non subordinata al processo produttivo ma in posizione dialettica rispetto ad esso, una scuola cioè, capace di porsi costantemente il problema globale della società, sia pure nelle sue diverse articolazioni.

# RAPPORTO ARTISTA SOCIETA'

Quale può essere il futuro dell'artista inteso nel senso più tradizionale della parola?

Il sistema sociale nel quale egli vive e dal quale è stato formato non può essere influenzato e modificato dal suo discorso.

Allo stato attuale delle cose, l'artista non può far altro che servire il sistema, sperando che fattori estranei intervengano a modificarlo nei punti che lui, con il suo modo di esprimersi, indica.

Ma un ARTISTA è in fondo un uomo, e così ogni giorno gli sono necessarie delle gratificazioni che giustifichino il suo comportamento. Nello stesso tempo il bisogno di sopravvivenza, con le sue preoccupazioni più spicciole, lo spingono a vendersi. E così le quotazioni sul mercato, oltre al fine di mangiare mediante la vendita di qualcosa, divengono il termometro del livello «artistico» di una persona.

Nei tempi passati si cercava di vendere oggetti strani, oggetti curiosi o rari. Oggi alcune tendenze e correnti tendono a vendere invece comportamenti strani curiosi o rari. Dice Gianfranco "Baruc-

chello"... e se tutti facessero come me, se inventassero il proprio mito e lo vendessero o scambiassero con gli altri in qualche forma d'uso, magari contro un invito a pranzo o per pochi soldi che servano a campare giorno per giorno... il mondo non andrebbe forse meglio?

Ma questi tenui alibi oggi non bastano più.

Anche i ricchi responsabili della «società del consumo» si sono ormai accorti che il mondo da loro inventato tende all'autodistruzione. Sanno anche che l'unica salvezza verrà dall'inevitabile movimento rivoluzionario che sarà in grado di riportare bruscamente la società umana in un assetto di equilibrio rispetto alle risorse della terra.

Introduciamo ora questo momento rivoluzionario nel campo dell'arte, con la consapevolezza comunque, di avere nella pittura un'arma molto spuntata e come detto sopra poco rivoluzionaria.

Subito ci imbattiamo in una abbondanza di pittori, ma i rivoluzionari dove sono?

Perché l'arte non agisce più da campanello d'allarme.

Perché gli artisti sembrano non rendersi conto di quello che gli sta succedendo intorno.

Probabilmente essi non si rendono conto, a differenza degli operai, del proprio ruolo di sfruttati. Nessuno si aspetta che un pittore di successo rinunci al proprio modo di vivere. Ma sono pochi quelli che vivono bene. E gli altri? Nell'uno e nell'altro caso soltanto la coscienza può intervenire. Ma la situazione sembra ancora acerba. La corda dovrà essere tirata ancora di più prima che gli «artisti» capiscano che se veramente vogliono tornare ad essere l'anima della società dovranno impadronirsi nei nuovi mezzi di comunicazione per poter parlar alle masse, dovranno imparare ad impaginare un giornale, a progettare ed eseguire un manifesto, a disegnare un fumetto, ad usare una telecamera portatile.

Questo anche se non cambierà immediatamente le cose sarà utile per poterci ritrovare prima o poi nel linguaggio della pittura che facciamo e a tutti gli altri livelli di «esperienza artistica» che avremo voglia di fare.

IL MAGREBINO

*Non più di guerra la mia diva canta  
perché l'arme deposte à tutte ormai  
però di sangue la terra si ammantava  
perché le piaghe son profonde assai  
Benchè la nostra guerra fosse santa  
pur cià lasciato in preda a tante guae  
e a tutti è nota questa profezia  
che guerra lascia morbo e carestia.*

*Però non avviliti patria mia  
perché si spera che guarisca il mal  
e tosto sparirà la malattia  
e non saranno più piaghe mortali  
però ci vuole molta economia  
ommini e donne dico a tutti uguale  
ci vuole economia addirittura  
specie sopra i vestiti e calzatura.*

*Son giunti i prezzi che fanno paura  
però non date colpa al bottegante  
anche lue compra e se non fà figura  
non si trova a posto col mercante  
e che col metro suo non si misura  
si tratta di andar presto mendicante  
perché la guerra a tutti quanti impara  
di adattarsi alla meglio alla ciociara.*

*Invece i poverelli fanno a gara  
anzi che un paio ne comprano due  
chi compra e vende la fa para para  
e tene a posto l'interesse sue  
ma chi deve comprà la roba è cara  
se da vende non ha povero lue  
cosa si mangia e come va vestito  
mostra il culo la moglie col marito.*

*Se presto non si piglia altro partito  
povere figlie mie, poveri figli  
solde non ce sò più 'l grano è finito  
il corpo non si empie di sbadigli  
ditemi che vi fa l'anello al dito  
i nastri, le spillone, le smanije  
di più le stivaline di coppale  
roba che costa tanto e poco vale.*

*Voi guardate si è giusta la morale  
questa ti porta chiara la ragione  
per far proprio le cose al naturale  
ce vò le scarpe coi bollettone  
di panno tinto ci vole 'l sinale  
e sulle spalle quelle giacchettone  
che usavano una volta alla villana  
che vi para dall'acqua e tramontana.*

*Famija mia nun esse tanto vana  
fa modo del tuo vecchio genitore  
cammina dritta pe la strada piana  
e lascia fa l'artiste le signore  
lo so vorreste la bottega sana  
le stoffe ricamate a più colore  
se noe co la bottega famo a tigna  
sparisce la casuccia co la vigna.*

*La terra a chi è matre a chi matrigna  
a chi dà latte a chi rende 'l veleno  
a noi cià consegnato la gramigna  
'l peggior frutto che tiene nel seno  
cià tirato le redine e la cigna  
a tanti lascia in libertate il freno  
gli cede quanto è grande la fortuna  
a noe cià dato l'aco senza cruna.*

*Per questo qualche volta si digiuna  
la sera si va a letto a corpo vuoto  
la notte la miseria c'importuna  
e le budella stanno sempre in moto  
ma presto s'uscirà dalla lacuna  
e troveremo più sicuro il modo  
nell'acque più dolcissime e più chiare  
dove tempesta non permette il mare.*

*I nostri valorosi marinare  
sapranno regolar la navicella  
per non farci nell'onda naufragare  
e lungi ci terrà dalla procella  
e noi tutti d'accordo a remeggiare  
la nave si farà sempre più bella  
concordi, innocentissimi e tenace  
stringerà la famiglia sempre in pace.*

*Tanto dico a chi piace e a chi non piace  
del Carpine la gran cooperativa  
ogni giorno è più forte e più vivace  
più onorata, più ricca e più giuliva  
per questo la mia musa non si tace  
risorgerà cantando sempre evviva  
la società del Carpine che è grata  
alla storia moderna e registrata*

*Questa è la dritta via che cià insegnata  
che più non la dobbiamo abbandonare  
però ci vò la mente delicata  
e molta calma nel camminare  
ecco la società che s'è formata  
per chi piace la terro lavorare  
la terra è detta la gran madre antica  
per chi la custodisce tanto amica.*

*Sia benedetta lei chi la nutrice  
e il frutto che germoglia nel suo seno  
sia benedetto l'uomo che fatica  
espande quel sudore sul terreno  
o Santa libertà lascia ch'io dica  
le cose che non posso farne a meno  
lodando sempre il braccio del villano  
che porta panno e vino, olio e grano.*

*Tutto quel che consuma il germe umano  
viene prodotto dal braccio potente  
il cielo gli ha dato l'augusta mano  
che basta a governar tutta la gente  
se non cosa farebbe l'artigiano  
se alla bottega non avesse niente  
però fraternamente si comparte  
quella poca miseria che dà l'arte.*

*Così la gente di tutte le parte  
credo nessuno vi resti a labbre asciutte  
quanno a la sera che il sole si parte  
hanno magnato le belle e le brutte  
il braccio del villano è come Marte  
forte e costante che governa a tutte  
che governa l'amici e li nemici  
e per ai più governa l'infelice.*

*Dunque la classe mia lavoratrice  
è degna di lodarla e fargli onore  
se questi a tutti v'è benefattrice  
da rispettarla il piccolo e il maggiore  
ci dobbiamo trattar da veri amici  
qui vi ripeto come disse il Tasso  
dalla cuna alla tomba è breve il passo.*

I compilatori della «LANTERNA» :  
Renzo Vincenzoni - Enzo Morleschi  
Marino Via Flaia Pa - Il Magrebino  
e Alvaro Bassi  
RINGRAZIANO quanti hanno collaborato  
alla realizzazione di questo giornale.

La poesia è di Pietro Trapè  
detto «Il Magone»  
di Montefiascone dove morì nel 1920